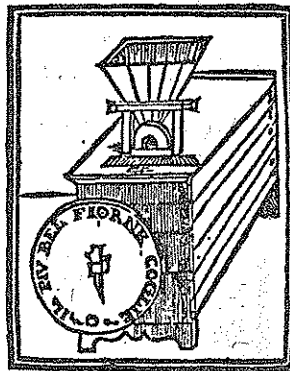


ALESSANDRO DURANTI - ELINOR OCHS

« LA PIPA LA FUMI? ».
UNO STUDIO SULLA DISLOCAZIONE A SINISTRA
NELLE CONVERSAZIONI

Estratto da *Studi di Grammatica Italiana* - Vol. VIII - 1979



ACCADEMIA DELLA CRUSCA - FIRENZE

«LA PIPA LA FUMI ?». UNO STUDIO SULLA DISLOCAZIONE A SINISTRA NELLE CONVERSAZIONI

1. Introduzione*.

Il termine « dislocazione a sinistra » (in inglese *left-dislocation*) fu introdotto da John Ross nella sua tesi di dottorato (Ross 1967). Con tale termine Ross indicava strutture frasali in cui un costituente della frase (un SN) appare « spostato » a sinistra rispetto alla sua posizione non-marcata (o « profonda » in termini trasformazionali) e una copia

* Lo studio su cui è basato quest'articolo fu iniziato nella primavera del 1976, utilizzando le trascrizioni di due conversazioni spontanee registrate a Roma nel dicembre dell'anno precedente. Da allora il materiale registrato e trascritto è aumentato di volume, le nostre idee sulla materia da coprire sono mutate, abbiamo sofferto diverse crisi (alcune delle quali dovute alle insidie del lavoro su dati spontanei), abbiamo accumulato dubbi sui dati « inventati », ci siamo a volte persi nei troppi esempi, nelle tavole con le percentuali, e nei tentativi di decidere dove finisce una frase e ne comincia un'altra, abbiamo scritto quattro versioni di quello che credevamo fosse lo stesso articolo, per ritrovarci ogni volta con un articolo diverso da quello precedente. La prima versione, intitolata *The Organization of Reference in Italian Conversation* (Duranti e Keenan) comprendeva un'analisi sia delle dislocazioni a sinistra che di quelle a destra (quest'ultime del tipo *lo¹ vuoi il gelato¹ ?*). Fu presentato all'incontro invernale della Linguistic Society of America tenuto a Philadelphia nel dicembre 1976 (ringraziamo con l'occasione Larry M. Hyman che lesse l'articolo in nostra vece). La versione qui presentata doveva originariamente essere una semplice traduzione italiana dell'articolo intitolato *Left-Dislocation in Italian Conversation* (distribuito in versione preliminare nel novembre 1977). In realtà, chiunque avesse la pazienza di leggere l'ultima versione in inglese e questa in italiano, si renderebbe conto di numerose più o meno sottili differenze.

Ci sono diverse persone, tra amici e colleghi, che con i loro commenti, le loro domande, le loro critiche hanno contribuito notevolmente allo sviluppo del lavoro qui presentato. In particolare vogliamo ringraziare il gruppo di ricerca sul linguaggio dell'Istituto di Psicologia del C.N.R. di Roma, a cui abbiamo presentato nel luglio 1977 una versione preliminare di questo lavoro, e tutti coloro che ci hanno gentilmente fornito commenti scritti e orali dettagliati sulle versioni preliminari in inglese: il prof. Marcello Durante, Talmy Givón, Larry Hyman, Robert Kirsner, Brian MacWhinney, Gillian Sankoff, Emanuel Schegloff, Bambi Schieffelin, Sandra Thompson. Durante questa ricerca il primo autore è stato sovvenzionato da una borsa di studio post-laurea del C.N.R., e Elinor Ochs in parte da una borsa di studio del National Endowment for the Humanities (numero 177 106), e in parte dall'Istituto di Psicologia del C.N.R. di Roma, dove è stata ospite nell'estate 1977.

pronominale lo sostituisce in tale posizione. Le frasi in (1)-(3) sono degli esempi di tali costruzioni in inglese:

- (1) Your brother_i, he_i really doesn't know how to behave.
'Tuo fratello_i (lui_i) proprio non sa come comportarsi'.
- (2) That car_i, I would like to get rid of it_i as soon as possible.
'Quella macchina_i, vorrei liberarmene_i il più presto possibile'.
- (3) My cameras_i, I never put them_i in the suitcase.
'Le mie macchine fotografiche_i, non le_i metto mai nella valigia'.

(*i* indica coreferenza tra due o più elementi nella frase).

Costruzioni del genere si trovano facilmente nelle conversazioni in italiano. Eccone alcuni esempi:¹

- (4) (A tavola: 13)
R: (...) che poi questo 'nvece a papà_i non lo_i conosceva per niente no, (...)
- (5) (Il servizio militare: 12)
A: (guarda una serie di pipe esposte vicino al letto su cui è sdraiato B). Ma la pipa_i la_i fumi?
B: No non m'hanno regalato il tabacco eh, è evidente no.

¹ Nel trascrivere le conversazioni abbiamo adottato, in larga misura, le convenzioni introdotte dal gruppo di sociologi che lavorano alla cosiddetta « analisi della conversazione » (*conversation analysis*). Il materiale tra parentesi accanto al numero dell'esempio si riferisce al titolo della conversazione e il numero alla pagina della trascrizione. A volte in un'altra parentesi abbiamo fornito il contesto del discorso precedente al momento in cui comincia il brano riprodotto. Le doppie oblique (//) indicano il punto in cui alla voce del parlante si sovrappone la voce di un altro partecipante alla conversazione. Spesso questo simbolo è accompagnato da una lunga parentesi quadra al punto della sovrapposizione che congiunge il punto di interruzione con l'inizio dell'enunciato di chi interviene. Ecco un esempio:

- (i) (A cena: 4) (Padre, Madre e Figlio stanno parlando dei rumori che vengono dagli appartamenti circostanti)
- Madre: Hai inteso // stanotte,
Padre: // Allora () al mare=
Madre: = Black?=
Padre: = Là non senti niente. D'inverno // specialmente.
Madre: // Hai inteso stanotte
Black?

Il segno di uguale (=) indica che non c'è pausa tra la fine di un « turno » e l'inizio di quello seguente. Vale a dire che l'altro parlante inizia a parlare nel momento stesso in

- (6) (A tavola: 9)
G: E infatti alla frontiera — alla dogana a noi_i ci' hanno chiesto se portavamo animali.
- (7) (A tavola: 8)
S: A lei_i se ji' aprono la valigia non riescono più a richiuderla perché (I.3) ce so' dovuto salta' sopra io.

Anche per questo tipo di costruzioni in italiano useremo il termine « dislocazione a sinistra » (d'ora in poi spesso abbreviato « DS »)¹. Tuttavia, l'italiano presenta alcune differenze rispetto all'inglese, tra le quali, come avremo modo di discutere più avanti, l'uso dei pronomi clitici come copie pronominali (si vedano gli esempi sopra citati). Ciò vuol dire, ad esempio, che, data la natura dei pronomi clitici in italiano, non possiamo dire che la copia pronominale sostituisce il costituente « dislocato » nel suo posto originario (almeno nella struttura superficiale, che è quella che qui ci interessa); infatti la posizione dei clitici è diversa da quella dei nomi o dei pronomi tonici².

cui il primo finisce. Due parentesi tonde senza parole vogliono dire che non è stato possibile comprendere quanto era stato detto. Quando chi trascriveva non era sicuro di aver compreso correttamente, il materiale incerto appare anche tra parentesi:

- (ii) (seminario sulla complementazione)
A: (...) « fuggire da l far qualcosa » non mi sembra- non mi
F: // sembra // un buon italiano.
V: [No. (Ce l'avresti con) « rifuggire »

I tre punti tra parentesi (...) indicano che una parte del parlato è stata omessa. Il materiale tra doppie parentesi (()) si riferisce ad alcune caratteristiche del parlato o a informazioni contestuali; ad es. ((RS)) vuol dire « risata » o « ridendo », ((VB)) « a voce bassa », ecc.

Si noti che la punteggiatura non viene usata nel modo tradizionale: un punto (.) indica un'intonazione discendente, tipica della fine di un enunciato dichiarativo; la virgola (,) indica un'intonazione leggermente ascendente, il punto interrogativo (?) l'intonazione tipica di domande « sincere ». La sottolineatura o le lettere maiuscole indicano gradi diversi in ordine crescente di innalzamento del volume oppure di semplice accento di parola. Abbiamo usato a volte l'apostrofo (') per indicare la caduta di parte di una parola all'inizio oppure alla fine di essa (ad es. *co'* invece di *con*, *'nvece* al posto di *invece*). Con gli infiniti dei verbi, che nell'italiano parlato a Roma vengono a volte pronunciati senza la sillaba finale *-re*, abbiamo usato la convenzione di mettere l'apostrofo solo in quei casi in cui, come conseguenza della perdita di *-re*, la parola acquista accento finale (ad es. *guarda'*, ma *ride* o *esse*). A volte abbiamo cercato di riprodurre certe caratteristiche fonologiche del dialetto parlato nelle conversazioni semplicemente adattando l'ortografia tradizionale (come ad es. per *inzomma* invece di *insomma*, oppure *je dice* invece di *gli dice*).

¹ Si noti, comunque, che così facendo non adottiamo l'ipotesi di una regola di « movimento » per la DS (un'ipotesi del genere è stata proposta per l'italiano da Cinque 1977).

² Altre differenze tra le proprietà delle DS in italiano e in inglese sono discusse in Cinque (1974).

Tornando ai nostri esempi (4)-(7), si noti che in essi, così come nella stragrande maggioranza degli esempi da noi raccolti, tra l'elemento dislocato e il resto della frase non c'è alcuna pausa o cambiamento deciso del profilo intonazionale. In tal senso l'uso della virgola, assai comune nella letteratura sull'argomento e da noi adottato per gli esempi inventati (1)-(3), dovrebbe essere abolito oppure semplicemente considerato come un espediente grafico privo di contenuto prosodico.

In questo articolo analizzeremo le DS in quel loro aspetto che a noi sembra fondamentale, a vale a dire in quanto *costruzioni conversazionali*, comuni nell'interazione verbale informale (ad es. tra amici e in famiglia). Il termine « dislocazione » implica purtroppo l'idea di qualcosa che si trova in un posto che non le appartiene. In realtà, come avremo modo di dimostrare più avanti, la distribuzione delle DS è invece piuttosto regolare e operante secondo principi che vanno cercati al di là del livello della frase e perfino al di là del contesto strettamente linguistico. Sebbene le intuizioni possano avere un ruolo importante nello studio del linguaggio (cfr. Chomsky 1965), esistono dei fenomeni che possono essere compresi appieno solo se allo studio mediante intuizioni (dei parlanti nativi) si accompagna un'indagine empirica del comportamento verbale nella sua manifestazione più « naturale », vale a dire nelle conversazioni. Tale impostazione di analisi sembra tanto più motivata nel nostro caso, data la rarità delle DS negli stili più formali (sia parlati che scritti), e la loro frequenza maggiore nelle conversazioni informali.

In questo studio ci proponiamo di (i) discutere alcune proprietà grammaticali delle DS e delle costruzioni Soggetto-Verbo (SV); (ii) il tipo di « copie pronominali » impiegate; (iii) l'apparente nascita di un nuovo accordo verbale; (iv) la frequenza delle DS rispetto alle « topicalizzazioni » (dislocazioni senza copia pronominale); (v) le somiglianze e differenze fra DS e costruzioni SV(X) sia al livello del discorso che al livello interazionale.

Tutti i brani di conversazioni qui riprodotti, così come tutti gli esempi di DS del nostro corpus, sono tratti da trascrizioni di diverse conversazioni spontanee registrate a Roma (si veda la nota per le convenzioni adottate nella trascrizione).

2. L'accordo soggetto-verbo e i pronomi clitici.

In italiano i pronomi personali (definiti) vanno distinti in due tipi fondamentali: (a) i cosiddetti *pronomi tonici* (ad es. *lui, lei, noi, voi, me, tu, te, io*, ecc.) e i cosiddetti *pronomi clitici* (ad es. *lo, la, li, le, gli, me/mi, te/ti*, ecc.). Com'è ben noto, questi due gruppi presentano pro-

prietà diverse. Così, ad esempio, i pronomi tonici possono essere retti da preposizioni, possono avere accento primario (o contrastivo), apparire in posizioni diverse all'interno della frase, e in genere potremmo dire che tali pronomi condividono diverse proprietà con i nomi (*full nouns*)¹. I pronomi clitici invece hanno delle posizioni fisse che devono assumere rispetto al verbo e rispetto ad altri pronomi clitici (ad es. *me lo ma non ilo me*, oppure *gliela ma non ilagli*, ecc.), di solito formano un'unità accentuale con il verbo (non hanno cioè un accento indipendente), né possono assumere accento contrastivo, non possono venir congiunti con nomi o pronomi tonici (ad es. *lo darà a te e a Giorgio*, ma non **te lo darà e a Giorgio*), non possono esser preceduti da preposizioni, sono a volte marcati per il caso (superficiale) (cfr. *lo/gli*).

In tutti gli esempi di DS da noi trovati nelle conversazioni solo i pronomi clitici sono usati come copie pronominali. Ciò vuol dire che, poiché nella varietà/dialetto d'italiano da noi analizzato (italiano standard parlato a Roma) non esistono pronomi clitici di soggetto², i sintagmi nominali che fungono da soggetto non sono mai dislocati a sinistra (data la definizione di DS). Si noti che, almeno per questi casi, cioè per i soggetti, potremmo aspettarci di trovare impiegati i pronomi tonici come copie pronominali in frasi del tipo *Marco₁ non vedo perché lui₁ debba arrivare sempre in ritardo*, oppure *i samoani₁ loro₁ si coprono sempre le ginocchia*, eppure costruzioni del genere sono totalmente assenti dal nostro corpus³. Questo fatto distingue nettamente l'italiano dall'inglese, in cui i soggetti possono avere una copia pronominale (si veda l'es. (1)) e rappresentano la maggioranza dei costituenti dislocati a sinistra nella conversazioni spontanee (si veda in proposito lo studio condotto da Keenan e Schieffelin 1976).

Un altro tratto caratteristico dell'italiano è la presenza obbligatoria dell'accordo soggetto-verbo. Nel paragrafo che segue mostreremo che tale accordo condivide diverse proprietà con i pronomi clitici e che

¹ Si veda in proposito Duranti (in corso di stampa a). Vogliamo qui accennare al fatto che nei nostri dati i pronomi tonici *esso, essa, essi, esse* sono assenti, e i pronomi dimostrativi del tipo *questo* e *quello* vengono invece usati. Un altro « grande assente » è il pronome *egli*. Per una interessante analisi dell'alternanza fra *lui* e *egli* nello scritto ed un resoconto diacronico del loro successo nella letteratura italiana, si veda Durante (1970).

² Com'è ben noto, in certi dialetti italiani esistono pronomi clitici di soggetto e quindi dovrebbero essere possibile delle DS anche per i soggetti. Cf. Rohlf's (1968).

³ Il fatto che non abbiamo trovato nessun esempio di tali costruzioni ovviamente non vuol dire che esse sono « impossibili » né tantomeno non grammaticali (nel senso tradizionale della grammatica trasformazionale). Tuttavia la loro assenza sembra un prima indicazione del fatto che esse sono quantomeno tipiche di diversi contesti d'uso e/o « registri ». Cinque (1977) discute alcune potenziali differenze fra quelle che lui chiama *hanging topics* (*Marco₁, lui₁...*) e le nostre (e sue) dislocazioni a sinistra.

quindi sembra lecito considerare i sintagmi nominali soggetto come sempre aventi una copia pronominale. Da questo punto di vista, i soggetti preverbaliali (SV) e i costituenti dislocati a sinistra sembrano far parte di uno stesso tipo grammaticale.

2.1 Distingueremo qui fra tre tipi diversi di proprietà: (i) proprietà grammaticali; (ii) forza d'identificazione; (iii) contesto informativo.

(i) *Proprietà grammaticali*. L'accordo soggetto-verbo contiene le seguenti informazioni sul soggetto della frase: persona, numero, e (a volte) genere (oltre alla funzione grammaticale, che è sempre la stessa, cioè «soggetto»). Lo stesso si può dire dei pronomi clitici. Anch'essi riflettono la persona, il numero, e per la terza persona, il genere (*lo/la*) e la funzione grammaticale (oggetto diretto: *lo, la, le, li*; oggetto indiretto: *gli*¹; oggetto obliquo: *ci*) (ovviamente ci riferiamo qui alla funzione grammaticale che essi hanno al livello superficiale).

(ii) *Forza d'identificazione*. Anche se di solito un referente non viene introdotto nel discorso semplicemente tramite l'accordo soggetto-verbo o un pronome clitico, essi possono entrambi essere usati per identificare referenti presenti nel discorso o nella situazione extralinguistica. Si noti nel seguente brano come l'accordo di soggetto sia l'unica indicazione di cambiamento di referente (dalla prima persona singolare — il parlante — alla seconda persona singolare — l'ascoltatore, che in questo caso non è quello fisicamente presente, ma semplicemente un altro personaggio nella storia):

(8) (Un amico III : 1) (Franco sta raccontando ad Andrea del suo arrivo a Torino e del suo incontro con Roberto, un loro comune amico. Nel ricordare gli eventi, Franco riproduce la telefonata con Roberto)

Franco: (...) la prima cosa che faccio « a Robe' () una volta mi avresti trattato un po' meglio eh, » gli ho detto no,

Andrea: Perché ?

Franco: Eh. Inzom- *arrivo*. Lo sai che *arrivo*. Eh. Eh. Almeno *passa a casa* aspetti che *arrivo* e poi m-me porti *fuori* no, *no* che *arrivo a casa* non c'è nessuno. C'è tua madre *inzomma*.

¹ Nelle conversazioni qui riprodotte a volte appare *je* [ye/ (o *j'* davanti a vocale) come variante (in senso laboviano) di *gli*.

Tale uso « pronominale » dell'accordo soggetto-verbo¹ non è ovviamente ristretto alla prima e seconda persona. Il suo uso per la terza persona è illustrato nel seguente esempio:

- (9) (A cena: 14) (La madre sta raccontando di quando si ruppe la pompa dell'acqua durante una vacanza estiva)
- Madre: (...) I *giorni* di Ferragosto che *figurate* non trovi nessuno. Per fortuna abbiamo trovato Alberto. L'idraulico (dell'acqua). Lo conosci no, [// quel-() giovane che-
- Figlio: [Mh.
(2.0)
- Madre: Quello è *venuto*. Insieme a un operaio suo. C'hanno co' 'na pompa. C'hanno aspirato co- a *bocca* eh,
(1.5)
- Madre: *Inzomma*. C'ha prestato un motorino nu-o-vo.

Si noti l'uso dell'accordo in *c'hanno aspirato* (che vuol dire « sia l'idraulico Alberto che il suo operaio ») e in *c'ha prestato* (che vuol dire « l'idraulico c'ha prestato »).

Una funzione d'identificazione simile viene eseguita dai pronomi clitici. Si veda, ad esempio, l'uso dei clitici negli ultimi due esempi citati.

(iii) *Contesto informativo*. Sia l'accordo soggetto-verbo che i pronomi clitici vengono di solito usati nel riferirsi a oggetti che sono già stati identificati e/o stabiliti come « argomento di conversazione »². Per renderci conto di tale caratteristica che accomuna i referenti dell'accordo e dei clitici rispetto alla loro « storia » nel discorso, basta guardare la tavola 1.

¹ A nostro avviso questo tipo di accordo va distinto da quello del participio passato con il pronome clitico oggetto (del tipo *l'ho visto* o *li ho visti*, in cui *visto* si accorda con *lo* e *visti* con *li*). Questo accordo è discusso in Parisi (1975).

² Si noti che nonostante la unicità del referente di prima persona singolare (il parlante), di solito chi parla non è autorizzato a introdurre se stesso nel discorso mediante il solo accordo. Nella maggioranza dei casi compare il pronome tonico *io* quando il parlante non era già uno dei personaggi di cui si stava discorrendo.

Riferenti espressi da:	Menzionati una o due frasi prima
a) Accordo verbale totale: 100	72 % (72)
b) Pronomi clitici totale: 76	72,4 % (55)
c) Pronomi tonici soggetti totale: 100	41 % (41)
d) Nomi soggetti totale: 62	27,4 % (17)
e) Pronomi tonici dislocati a sinistra totale: 20	65 % (13)
f) Nomi dislocati a sinistra totale: 25	24 % (6)

Tav. 1 — *Contesto informativo dei referenti di (espressi da) accordo soggetto-verbo, pronomi clitici, pronomi tonici soggetti, nomi (full nouns) soggetti, pronomi tonici dislocati a sinistra, e nomi dislocati a sinistra.*

I referenti degli argomenti dei verbi espressi solo dall'accordo soggetto-verbo (sono questi dunque i casi di frasi senza un SN soggetto in superficie) sono già stati menzionati il 72 % delle volte in una delle due frasi immediatamente precedenti (« frase » per noi corrisponde grosso modo a quella che viene chiamata *clause* in inglese. Una frase principale e una subordinata verranno considerate come due frasi). I referenti degli argomenti dei verbi espressi (solo) da pronomi clitici sono già stati menzionati in una delle due frasi precedenti il 72,4 % delle volte. La somiglianza è davvero sorprendente, e tanto più se confrontiamo queste cifre con quelle dei soggetti espressi da pronomi tonici e da nomi (*full*

nouns). I referenti dei primi sono già stati menzionati il 41 % delle volte, e i referenti dei secondi il 27,4 %.

3. Osservando la nascita di un nuovo accordo verbale.

Abbiamo appena visto che l'accordo soggetto-verbo e i pronomi clitici condividono diverse proprietà. Ciò comunque non ci permette ancora di equiparare senz'altro i costituenti (SN) soggetto (in costruzioni SVX) con i costituenti dislocati a sinistra. Rimane ancora almeno una differenza sostanziale, e cioè il carattere « obbligatorio » dell'accordo soggetto-verbo (che non può non essere marcato sul verbo data la morfologia dei verbi in italiano) rispetto ai pronomi clitici, tradizionalmente trattati come « facoltativi » in una data frase. Tale carattere « facoltativo » sembrerebbe confermato dalla possibilità di avere una specie di « dislocazione a sinistra » senza copia pronominale (tali costruzioni sono state chiamate « topicalizzazioni » da Ross 1967, e « Y(iddish)-Movement » da Postal 1971). Ne sono un esempio frasi tipo *al meccanico chiedo sempre di controllare l'olio dei freni* (la corrispondente DS sarebbe *al meccanico_i gli_i chiedo sempre di controllare l'olio dei freni*). Tali frasi sembrano perfettamente accettabili e sono senz'altro « grammaticali » (anche se in certi casi è necessaria una particolare intonazione contrastiva, come ad es. in frasi tipo *il pane(,) ho comprato*). Sono questo tipo di costruzioni (che chiamiamo qui, seguendo Ross, « topicalizzazioni ») delle vere alternative alle DS descritte in questo studio? A giudicare dai nostri dati sembrerebbe di no. Nelle conversazioni da noi registrate e trascritte quando un SN definito che sia oggetto diretto (OD) o oggetto indiretto (OI) si trova alla sinistra del suo predicato, c'è sempre nella stessa frase un pronome clitico coreferenziale. Vale a dire, nei nostri dati non abbiamo trovato nessun esempio di « topicalizzazione » di OD e OI. È tale cooccorrenza dei pronomi clitici coreferenziali un fenomeno ristretto ai soli costituenti dislocati a sinistra? Nel prossimo paragrafo sono riportati i risultati della nostra indagine.

3.1. Cooccorrenza di pronomi clitici coreferenziali con OD e OI.

Dalla nostra analisi risulta che, considerando solo OD e OI, cooccorrono con un pronome clitico coreferenziale nella stessa frase:

(i) Il 100 % (42) dei pronomi tonici e SN pieni (*full NPs*) definiti in posizione preverbale;

- (ii) il 77 % (10) dei pronomi tonici definiti in posizione postverbale;
 (iii) il 20.6 % (13) dei sintagmi nominali pieni definiti in posizione postverbale;
 (iv) il 3 % (1) dei sintagmi nominali pieni indefiniti in posizione postverbale.

Ecco alcuni esempi di (ii):

(10) (Un amico III:1)

Franco: (...) quindi mi_i dovevano accompagna' all'aeroporto a me_i

(11) (Il servizio militare: 9)

C: (...) Tu fai 'na cosa. Porti quello giù. Glielo dai a lui_i. Se vi vedete oggi dopopranzo () domani faccio una fotocopia. Me_ila lasci a me_i. (...)

esempi di (iii):

(12) (Il servizio militare: 4)

B: Gliel_i'ho portata o no la bottiglia_i di whiskey, l'ho corrotto. A, B, e C: ((Risata))

(13) (A cena: 1)

Padre: Co' che l_i'hai fatte 'ste polpette_i ?

ecco l'unico esempio di (iv):

(14) (Un amico III:2)

Franco: (...) la donna gli aveva detto qualcosa che era successo (non so) s'è incazzato come una belva.

[A tavola muto // una cosa serissima te la_i
immagini (che) pesantez //za_i,

Andrea: [(Porca)

Andrea:

palle!

Che

I risultati presentati sopra sono riassunti nella figura 1 qui sotto:

Fig. 1 Gerarchia dei tipi di SN (solo OD e OI) che tendono a cooccorrere con un pronome clitico coreferenziale.

$\left[\begin{array}{l} -\text{Verbo} \\ + \text{def} \end{array} \right]$	>	$\left[\begin{array}{l} \text{Verbo-} \\ + \text{def} \\ + \text{PRO} \end{array} \right]$	>	$\left[\begin{array}{l} \text{Verbo-} \\ + \text{def} \\ + \text{Nome} \end{array} \right]$	>	$\left[\begin{array}{l} \text{Verbo-} \\ - \text{def} \\ + \text{Nome} \end{array} \right]$
100 %		77 %		20.6%		3 %
(20/20 pronomi)		(10/13)		(13/63)		(1/37)
(22/22 nomi)						

(« —Verbo » vuol dire « prima del verbo » e « Verbo— » « dopo il verbo »;
 « + def » vuol dire « definito o generico »; « + PRO » sta per « pronome tonico » e « + Nome » per « sintagma nominale pieno »).

La Fig. 1 dimostra chiaramente che il tratto « definito » gioca un ruolo importante; e che inoltre i pronomi tonici tendono quasi sempre a cooccorrere con un pronome clitico coreferenziale a prescindere dalla loro posizione nella frase (prima o dopo il verbo). Tale aspetto della distribuzione dei pronomi clitici coreferenziali è illustrato nella tavola 2 qui sotto:

Pronomi tonici totale: 33)	Nomi (definiti) (totale: 85)
87,9 % (29)	41,2 % (35)

Tav. 2 — Percentuali di cooccorrenza di pronomi clitici coreferenti con pronomi tonici e con nomi.

Un'altra correlazione importante può esser vista nella differenza fra OD e OI. Se riesaminiamo le nostre cifre rispetto a questi due ruoli grammaticali, ci rendiamo conto che, visto che quasi tutti i pronomi

tonici sono OI e quasi tutti i nomi sono OD, gli OI tendono a cooccorrere con un pronome clitico coreferenziale più spesso degli OD. Si veda la tavola 3 qui sotto:

Oggetti Indiretti totale: 28)	Oggetti Diretti (totale: 90)
89,3 % (25)	44,4 % (40)

Tav. 3 — Cooccorrenza di pronomi clitici coreferenziali con Oggetti Indiretti (OI) e Oggetti Diretti (OD).

Nel prossimo paragrafo discuteremo queste cifre in quanto indici di un processo di « grammaticalizzazione » in atto, vale a dire, la nascita di un nuovo accordo verbale.

3.2 La gerarchia di topicalità.

Givón (1976) ha sostenuto che l'accordo verbale con uno o più nominali nella frase ha origine dalla cosiddetta « grammaticalizzazione » o « sintatticizzazione » di dislocazioni a sinistra e di dislocazioni a destra (per quest'ultima si vedano gli es. (10)-(14) citati sopra). Vale a dire, costruzioni come quelle illustrate in questo articolo cessano di essere « marcate » fino al punto che la copia pronominale finisce coll'essere sempre presente (date certe condizioni). In termini laboviani diremo che la cooccorrenza del pronome coreferenziale con certi tipi di nominali passa da regola *variabile* a regola *categoriale* (o obbligatoria). I nostri dati non solo dimostrano che un processo del genere è probabilmente in atto nell'italiano qui discusso, ma danno anche ragione ad alcune predizioni fatte da Givón (1976) (sulla base di Moravcsik 1971) sul « cammino » percorso da una lingua verso la creazione di un nuovo accordo verbale. È stato sostenuto da diversi autori (cf. Hawkinson & Hyman 1974); Givón in corso di stampa) che esiste una gerarchia di topicalità (*topic hierarchy*), secondo la quale certi tipi di referenti tendono a essere menzionati più spesso in un discorso e/o ad essere più naturalmente il centro di attenzione (cf. Kuno 1976). Tale gerarchia è

presentata da Givón come una serie di relazioni gerarchiche (si veda anche Duranti 1979):

- (15) a. umano > non umano
b. definito > indefinito
c. partecipante attivo > partecipante passivo
d. parlante > ascoltatore > altri
- (15a) e (15c) sono collegati alla seguente gerarchia:
- (16) Agente > Dativo > Accusativo

(tali denominazioni vanno interpretate in senso « fillmoriano », come casi astratti o « profondi »).

Il simbolo « > » va interpretato come riferentesi alla maggiore tendenza di certi tipi di referenti, rispetto ad altri, ad essere « argomento di conversazione » (*topic*). Secondo Givón (1976), anche lo sviluppo di un accordo verbale in una data lingua seguirebbe tale gerarchia, i termini alla sinistra del simbolo « maggiore di » (>) svilupperebbero l'accordo prima di quelli alla destra. Come abbiamo visto prima (paragr. 3.1), i sintagmi nominali definiti (OD e OI) hanno sempre un pronome clitico coreferenziale quando occorrono alla sinistra del loro verbo e inoltre tendono ad averlo più spesso di quelli indefiniti anche quando appaiono alla destra del verbo (cf. Fig. 1). La tavola 3 sembra confermare la precedenza di Dativo rispetto ad Accusativo (almeno se riinterpretiamo tali etichette come OI e OD rispettivamente). La tavola 4 qui sotto dimostra la validità di (15a) (e, in parte, di (15c)). I nomi con referente umano appaiono più spesso di quelli con referente non umano (inanimato) con un pronome clitico coreferente:

	(V) OD	(V) OI	DS(solo OD)	DS (tutte)	S(V)
	(100)	(3)	(20)	(25)	(62)
% di referenti umani	12 % (12)	100 % (3)	30 % (6)	36 % (9)	56,4 % (35)

Tav. 4 — Percentuali dei referenti umani di nomi in diversi ruoli grammaticali e in diverse posizioni nella frase.

Se consideriamo solo i pronomi (tonici), troviamo anche dei dati in favore della « superiorità » del parlante rispetto agli altri partecipanti nella conversazione e/o personaggi del discorso (non ci sono prove tuttavia della superiorità dell'ascoltatore rispetto a terzi): Dei pronomi tonici dislocati a sinistra (20 in tutto), 11 si riferiscono al parlante (10 sono la prima persona singolare (*me*), 1 è la prima plurale (*noi*)), 3 all'ascoltatore, e 6 a referenti di terza persona. Dei 10 pronomi dislocati a destra (come negli es. (10) e (11)), 5 sono di prima persona (*me*), 2 di seconda (*te*) e 3 di terza.

Un'altra prova del carattere non-marcato di costruzioni con pronomi clitici coreferenziali è a nostro avviso fornita dalla mancanza di pausa o cambiamento di contorno intonazionale tra predicato e costituente « dislocato ».

4. Il livello informativo.

I paragrafi precedenti si sono incentrati sulle somiglianze fra l'accordo soggetto-verbo e pronomi clitici in quanto segno di una somiglianza fra costruzioni SV e dislocazioni a sinistra. In questa parte del nostro studio ci concentreremo sui referenti. In particolare sul ruolo dei referenti dei sintagmi nominali soggetto e di quelli dislocati a sinistra in quanto parte di un *discorso*. Dimostreremo che questi due tipi di nominali condividono, dal punto di vista dell'informazione che trasmettono, sia i contesti che le funzioni. Anche in questo senso quindi l'accordo soggetto-verbo e i pronomi clitici sembrano marcare lo stesso tipo di elemento nel discorso.

4.1 Lo status informativo dei costituenti soggetti e delle DS.

Sia i soggetti che i costituenti dislocati a sinistra sono stati trattati nella letteratura linguistica più recente come « argomenti di frase » (*sentence topics*) (cf. Chafe 1976; Edward Keenan 1976; Li e Thompson 1976). Sebbene diversi nelle proprietà sintattiche, entrambi tendono ad esprimere l'argomento di cui il parlante predica qualcosa. In altre parole, potremo dire più semplicemente, quello di cui si sta parlando in un particolare momento. Sembrano esserci delle proprietà correlate ai *topics* (o « argomenti ») di frase. In particolare, diversi linguisti hanno sostenuto che essi esprimono informazione « vecchia » (*old information*) vale a dire informazione che il parlante assume conosciuta dall'ascoltatore (cf. Firbas 1966; Halliday 1967; Chafe 1976; Li e Thompson

1976; Clark e Haviland 1977; Givón in corso di stampa; Bates e MacWhinney 1979). Tuttavia, all'interno di questa denominazione, come è stato suggerito da alcuni, possiamo ancora distinguere fra informazione *definita* (il parlante assume che l'ascoltatore è in grado di identificare il referente), e informazione *data* (il parlante assume che quel particolare referente è presente alla mente dell'ascoltatore in quel particolare momento) (tale definizione è stata proposta da Chafe 1976). È rispetto a queste proprietà che abbiamo esaminato sia i soggetti (in costruzioni SV) che i costituenti dislocati a sinistra. In particolare abbiamo esaminato tali costituenti in quanto (1) informazione *definita*; (2) informazione *data*; (3) centri d'attenzione. Rispetto a quest'ultima proprietà abbiamo preso in considerazione anche il discorso precedente e seguente, preoccupandoci di determinare il ruolo dei costituenti soggetto e di quelli dislocati a sinistra rispetto al complesso sistema di conoscenze e manipolazione dell'informazione che si realizzano nel corso dell'interazione conversazionale.

4.1.1 Informazione *definita*.

Possiamo senz'altro dire, sulla base dei dati a nostra disposizione, che gli « argomenti di frase » (*topics*) tendono a esprimere informazione *definita*. Tutti i nostri esempi (100 %) di costituenti dislocati a sinistra e di soggetti in posizione preverbale (SV) sono definiti (per un totale di 45 DS e 162 soggetti). Va notato che tali cifre distinguono nettamente i costituenti dislocati a sinistra da quei nominali con simili ruoli sintattici ma in posizione postverbale. Si ricorderà da quanto detto in precedenza (cf. paragr. 3.2) che nel nostro corpus la maggior parte dei nomi (*full nouns*) dislocati a sinistra sono OD. Se prendiamo in esame gli OD in posizione postverbale ne risulta che solo il 54 % (54 su un totale di 100) sono definiti. In tal senso quindi gli OD dislocati sono più simili ai soggetti che ai costituenti OD in posizione pstverbale.

4.1.2 Informazione *data*.

Nel decidere se certa informazione vada considerata come « data » il linguista assume che il parlante sia in grado di decidere se o meno un dato elemento è in quel particolare momento presente alla mente dell'ascoltatore. Uno dei modi in cui il parlante può prendere una decisione del genere è il seguente: il referente in questione è stato *appena menzionato* nel discorso. Nella nostra analisi abbiamo usato questo

criterio per stabilire se un dato referente fosse o meno parte di informazione data. Le due tavole seguenti (tavv. 5 e 6) illustrano i risultati della nostra indagine. Abbiamo controllato se un dato referente sia stato o meno menzionato in una delle due frasi precedenti oppure ancor prima nel discorso. La tavola 5 dimostra che i nomi soggetto e quelli dislocati a sinistra manifestano simili caratteristiche. Diremo che essi hanno un *cammino informativo* assai simile. I nomi dislocati a sinistra sono menzionati in una delle due frasi precedenti il 24 % delle volte (il 30 % se prendiamo in considerazione solo gli OD). I nomi soggetto (SV) sono menzionati nello stesso intervallo il 27,4 % delle volte. Rispetto al discorso precedente (al di là delle due frasi immediatamente prima), i referenti dei nomi dislocati a sinistra sono menzionati il 50 % delle volte e quelli dei soggetti il 52 % delle volte. Queste cifre contrastano con le corrispondenti cifre degli OD postverbali (si noti che qui abbiamo considerato solo gli OD definiti, la differenza sarebbe ancora maggiore considerando anche gli OD indefiniti). Esse contrastano anche con le cifre relative ai referenti espressi dall'accordo soggetto-verbo e da clitici (cf. tav. 1).

La tav. 6 dimostra che i referenti dei pronomi tonici dislocati a sinistra e quelli soggetto tendono ad apparire nel discorso immediatamente precedente meno spesso dei referenti dei pronomi clitici e di quelli dell'accordo soggetto-verbo (si veda la tav. 1).

Tipo di nominale:	Menzionati una o due	Menzionati prima delle
DS (25)	24 % (6)	52 % (13)
DS (solo OD) (20)	30 % (6)	50 % (10)
(V) OD (solo definiti) (54)	18,5 % (10)	20,4 % (11)
Soggetti (SV) (62)	27,4 % (17)	50 % (31)

Tav. 5 — Percentuali dei referenti di nomi (full nouns) menzionati nel discorso precedente.

Tipo di pronome:	Menzionati una o due frasi prima	Menzionati prima delle due ultime frasi
DS (20)	65 % (13)	30 % (6)
Soggetti (SV) (100)	41 % (41)	58 % (58)

Tav. 6 — Percentuali dei referenti di pronomi (tonici) menzionati nel discorso precedente.

Tenendo conto dei dati contenuti nelle tavole 1, 5 e 6 possiamo proporre una scala lungo la quale i referenti di diversi tipi di nominali tendono in maggiore o minore misura ad esser menzionati nel discorso precedente:

PIU PROBABILE	(che il referente espresso sia stato men- zionato recentemente nel discorso)	MENO PROBABILE
←		→
Accordo sogg-verbo	pronomi clitici	pronomi tonici disloc. a sinistra
		pronomi tonici soggetto
		nomi sogg.
		nomi disloc. a sinistra
		OD postverb.

4.1.3 Centro di attenzione.

Stabilire se un dato nominale in una frase si riferisca o meno al centro di attenzione della frase è certamente uno dei fattori più significanti e insieme più difficili da accertare. Infatti « centro d'attenzione » può essere inteso come riferentesi al parlante, all'ascoltatore, o ad entrambi. Può voler dire centro d'attenzione rispetto a quanto già detto o a quanto sta per essere detto. Ed infine può riferirsi ad una frase oppure a tutto un discorso.

4.1.3.1 *Discorso seguente.*

Gli studi condotti su quelle che vengono definite *topic-prominent languages* (Li e Thompson 1976), vale a dire lingue in cui un'analisi della frase in argomento + commento (*topic + comment*) sembra più appropriata di una in soggetto + predicato, sembrano indicare che, una volta introdotti, gli « argomenti » (*topics*) tendono a dominare il discorso seguente. Gli enunciati (o le frasi) che seguono spesso esprimono una predicazione rispetto all'argomento espresso in precedenza. Per vedere se effettivamente le DS e i soggetti in costruzioni SV condividono tale proprietà, abbiamo controllato quante volte i loro referenti vengono menzionati nel discorso susseguente. La tavola 7 presenta i risultati della nostra indagine:

	Tipo di costruzioni:	Menzionati nel discorso susseguente
N O M I	Soggetti (SV) (62)	87,1 % (54)
	DS (25)	80 % (20)
	DS (solo OD) (20)	70 % (17)
	(V) OD (definiti) (54)	44,4 % (24)
P R O N O M I	Soggettivi (SV) (100)	99 % (99)
	DS (20)	95 % (19)

Tav. 7 — *Percentuali dei referenti (di diversi tipi di nomi e pronomi) menzionati nel discorso susseguente.*

La tav. 7 dimostra chiaramente che sia i referenti delle DS che dei soggetti tendono a venir menzionati di nuovo nel discorso susseguente. In altre parole potremmo dire che essi continuano a riscuotere l'interesse dei parlanti. Ancora una volta i costituenti dislocati a sinistra assomigliano più ai soggetti che ai costituenti non dislocati aventi la stessa funzione sintattica (ad es. gli OD postverbali). I referenti degli OD dislocati a sinistra vengono menzionati nel susseguente discorso il 70 % delle volte, i referenti degli OD postverbali (senza pronomi coreferenziali nella stessa frase) vengono menzionati di nuovo il 44,4 % delle volte.

4.1.3.2 *Prominenza all'interno di un enunciato.*

Per misurare la prominenza di un dato referente in un enunciato abbiamo distinto fra referenti menzionati in frasi principali e quelli menzionati in frasi secondarie, assumendo che le prime tendono a trasmettere informazione più « prominente » e le seconde tendono ad avere informazione « subordinata », d'appoggio. I risultati della nostra analisi sono riportati nella tavola 8:

N O M I				P R O N O M I	
Soggetti(SV) (62)	DS (25)	DS(solo OD) (20)	OD(definiti) (54)	Soggetti(SV) (100)	DS (20)
72,5 % (45)	80 % (20)	80 % (16)	40,7 % (22)	68 % (68)	85 % (17)

Tav. 8 — *Percentuale dei referenti di DS e di Soggetti (SV) in frasi principali.*

La tavola 8 dimostra che mentre i soggetti e i costituenti dislocati a sinistra tendono ad apparire in frasi principali, i costituenti non dislocati (OD) tendono ad apparire in frasi secondarie.

4.1.3.3 *Discorso precedente.*

In un certo senso abbiamo già considerato il ruolo dei referenti delle DS e dei soggetti nel discorso precedente. Abbiamo sottolineato il fatto

che sia i referenti dei soggetti che quelli dei nominali dislocati a sinistra tendono a non essere stati menzionati nel discorso immediatamente precedente (una o due frasi prima), ma piuttosto tendono ad apparire nel discorso susseguente. Ma le percentuali non bastano e dobbiamo ritornare su quest'argomento. Questa volta, per prendere in considerazione il rapporto tra un dato referente e quanto è stato detto fino a quel momento nel discorso. Può infatti accadere che un dato referente non sia stato menzionato nel discorso precedente, ma sia ciò nonostante sottinteso, implicito o semplicemente in una qualche relazione con quanto detto immediatamente prima.

Ciò vuol dire che il rapporto fra un dato referente (sia esso un particolare individuo — persona o cosa — o invece un « tema », o una classe di oggetti) e il discorso di cui fa parte non può essere preso in considerazione senza esaminare l'organizzazione del discorso. Da un punto di vista informativo, l'organizzazione di un discorso consiste di uno o più temi (o punti di interesse, o questioni, ecc.) che vengono presi in considerazione e discussi dai parlanti. Sullo sfondo di questi temi globali agiscono i referenti delle singole frasi o enunciati che entrano ed escono dalla scena come dei personaggi di una commedia. Alcuni si fermano sul palcoscenico per un lungo tempo, altri fanno delle brevi apparizioni. Goffman (1974) e Fillmore (1975) hanno chiamato tali temi *frames*, particolari prospettive che legano insieme diversi referenti e predicazioni in un modo che sia semanticamente e pragmaticamente coerente. Ci sembra difficile tradurre il termine *frame* in italiano senza toglierli parte della sua per certi versi illuminante ambiguità. Per questa ragione abbiamo deciso di adottare il termine originale, almeno per quanto riguarda quest'articolo.

Se vogliamo parlare del rapporto tra due referenti di un discorso, la nozione di *frame* sembra essere una variabile importante. Gli studi sull'informazione *nuova* e *data* di solito non menzionano nozioni del genere. Può accadere però che un dato elemento del discorso può essere « nuovo » ma allo stesso tempo correlato al *frame* del momento o ad esso sottinteso. Dobbiamo quindi distinguere fra un nuovo membro del discorso che non è stato centro d'attenzione ma è in qualche modo collegato al *frame* del momento, e un nuovo non-membro, vale a dire un elemento nuovo che non è parte del *frame*.

Se esaminiamo i referenti dei nominali soggetto e dei nominali dislocati a sinistra che non sono stati nominati una o due frasi prima, troviamo che la grande maggioranza sono in qualche modo collegati al *frame* del momento. Dei 20 nominali soggetto (in costruzioni SV), 12 (e cioè il 60 %) sono nuovi rispetto all'argomento/storia del momento, ma 10 di quei 12 sono collegati al *frame* semantico che caratterizza

la frase precedente. Ciò equivale a dire che la maggioranza di questi elementi condivide, con gli elementi del discorso precedente, l'appartenenza ad uno stesso *frame* semantico. Inoltre, 19 (e cioè il 76 %) dei 25 nominali delle DS nel nostro corpus sono nuovi rispetto alle due frasi precedenti. Di questi 19, 16 (l'84,2 %) sono legati semanticamente al *frame* delle due frasi precedenti. In conclusione questi dati mostrano che solo raramente il referente di un nominale soggetto (un *full noun*) o di una DS non sono rilevanti o in qualche modo collegati coll'argomento in questione al momento.

Detto questo, esaminiamo da vicino i vari modi in cui i referenti dei soggetti e dei nominali dislocati a sinistra si collegano a quanto detto nel discorso precedente, e più precisamente qual è il rapporto tra tali referenti e il *frame* del momento.

Secondo le nostre osservazioni di conversazioni spontanee esistono due modi fondamentali in cui un dato referente (di soggetto o DS) si connette al discorso precedente:

I) Tramite la *ripetizione* di un referente espresso in precedenza. Esaminiamo questi casi. Nei nostri dati abbiamo trovato due tipi di ripetizioni: (Ia) la ripetizione di un referente che era stato *topic* in una delle due frasi precedenti, oppure (Ib) la ripetizione di un referente che non era stato *topic* nel discorso precedente. Qui *topic* per noi vuol dire un referente di un soggetto, oppure di un nominale dislocato a sinistra o di un nominale dislocato a destra, oppure di una topicalizzazione (si veda 3.). Se un soggetto o una DS ripete un precedente topic, parleremo di *continuità d'argomento* e rappresenteremo tale sequenza con il seguente simbolismo: T → T. Eccone un esempio in (17):

- (17) (Un amico III: 1)
 T₁ → Andrea: E lui c'era, Roberto₁?
 T₁ → Franco: Sì. Chiaro. Ma Roberto₁ è arrivato dopo. (...)

Qui *Roberto* è il soggetto di due enunciati adiacenti.

Se un soggetto o una DS ripetono un referente che non è stato topic, parleremo di passaggio da non-topic a topic, e lo rappresenteremo con NT → T. Eccone alcuni esempi:

- (18) (A cena: 9) (Il padre sta parlando al telefono del modo di sistemare un appartamento in rovina e del come dividere le spese)

- Padre: (...) Bisogna vedere se in questo preventivo è compresa la messa in opera delle mattonelle₁.
- NT →
- T → Le mattonelle₁ ve le₁ comprate voi. Ve le pagate voi.
- (19) (Un amico: 13) (Franco discute con Andrea il fatto che il loro amico Roberto si è messo a giocare a bowling)
- Franco: =ma- ma intanto quello po(tresti) pure esse bravissimo ma se' sempre- è sempre 'na gran pippa. È quello il punto io ho voluto // vede' com'è la questione. Tu te compri la palla_{no}, // prima una serie di giustificazioni per di' // una serie di giustificazioni a me pe' fatte capi' che la palla₁ gliel'avevano quasi regalata. Poi l'hanno pagata.
- NT →
- T →
- (20) (Un amico III: 1) (Franco sta raccontando una telefonata con l'amico Roberto)
- Franco: Allora m'ha fatto « ah. Va be' così ». Dice. « Allora e:: che-che-che hai fatto ? » M'ha fatto. No, « Ho parlato » dico « un po' con tuo padre₁ ». Perché poi chiaramente il padre₁ ha detto « ah vengo subito (ah come ?) » dall'ufficio no, Allora è venuto e m'è toccato aspettarlo. (...)

Negli esempi (18) e (19), troviamo due esempi di dislocazioni a sinistra (*le mattonelle₁ ve le₁ comprate voi* e *la palla₁ gliel'₁ avevano quasi regalata*) e nell'esempio (20) un caso di nominale soggetto (*il padre ha detto...*).

II) L'altro modo in cui un referente soggetto o dislocato a sinistra si connette al discorso precedente consiste di una sequenza di *passaggio*. Come abbiamo accennato in precedenza, quelli che appaiono come dei referenti nuovi (e quindi non come delle ripetizioni) possono essere collegati al discorso precedente mediante legami all'interno di temi o *frame* più ampi. Più esattamente, abbiamo riscontrato due casi: (IIa) Il costituente soggetto o dislocato a sinistra esprime un concetto di cui i referenti prima menzionati sono parte (rappresenteremo questo rapporto con i simboli $T_1 \rightarrow \text{Frame}_1$), oppure, al contrario, esprime un

elemento che è parte di un concetto generale appena menzionato ($\text{Frame}_1 \rightarrow T_1$). Questi due tipi di passaggio (da membro a *Frame* ($T_1 \rightarrow \text{Frame}_1$) e da *Frame* a membro ($\text{Frame}_1 \rightarrow T_1$)) sono esemplificati in (21) e (22):

- (21) (Un amico III: 17) (Franco sta parlando dei vari amici di Roberto e in particolare di quello che coltiva le rose)
- Franco: (...) quello lì è il figlio- c'ha un sacco di soldi a () no, lavora *per* far soldi. No, oltre al fatto che gli piacciono 'ste piante no, questo questo è uno molto sensibile sai, le piante₁ le₁ conosce molto bene (è) molto bravo (...)
-
-
- (22) (Un amico III:7) (Andrea e Franco parlano del tipo di vita condotto dal loro comune amico Roberto. Si domandano se riuscirà o meno a prendere la laurea. Andrea dice che ha chiesto a Roberto quanti esami ha fatto)
- Andrea: (be') forse li farà a febbraio=
- Franco: =be' comunque il fatto che t'ha risposto « zero » e non t'ha risposto « no. Cinque » come aveva fatto prima (Pausa) è indicativo no,
- ? ()
- Andrea: Cioè quanti ne ha fatti, cinque=
- Franco: =((Ad alta voce)) La vita sua si va a inserire bene in quella che fanno quelli capisci ?

In (21) il termine dislocato *le piante* (*le piante₁ le₁ conosce molto bene*) è il termine generico che copre quello particolare menzionato prima (*'ste piante* che si riferisce al tipo particolare di piante che quell'amico coltiva). In (22) il costituente soggetto *la vita sua* si riferisce al tema globale di cui i vari elementi/referenti prima menzionati fanno parte.

Il secondo caso di *passaggio* (IIb) si ha quando il discorso si muove da un particolare elemento ad un altro all'interno dello stesso tema globale di discussione ($T_1^n \rightarrow T_1^{n+1}$).

Ad esempio in (23) troviamo l'introduzione di un insieme di fattori che fanno rumore la notte e non fanno dormire. Si è parlato di un cane che abbaia e di tuoni. Un parlante usa una DS (*tua madre₁ che russa*

non me ne_i parla') per introdurre un altro dei fattori che non fanno dormire:

- (23) (A cena: 4)
Padre: Io c'è una cosa de bello che (0.5) prima d'addormentarme me dà fastidio tutto. Tua madre_i che russa non me ne_i parla' perché passano due ore prima che m'addormento.

Lo stesso accade in (24). Il parlante (Franco) sta parlando della famiglia di Roberto. Menziona Roberto e il padre. Una costruzione SV introduce l'altro componente della famiglia (*la madre*):

- (24) (Un amico III: 5)
Franco: «Secondo me se vuoi 'n consiglio perché è inutile che tu stai così co' tuo padre inzomma è una cazzata.»
(Pausa)
→ Franco: La madre_i è sbottata. Davanti a me.
Andrea: Ah sì?

Una volta illustrati i vari casi, esaminiamo la *frequenza* in cui le diverse sequenze di connessione appaiono nei nostri dati. La Tav. 9 qui sotto presenta una comparazione tra i collegamenti tipici delle dislocazioni a sinistra e quelli tipici dei costituenti soggetto. Inoltre abbiamo aggiunto la percentuale dei passaggi da un frame ad un altro ($T_1^n \rightarrow T_1^{n+1}$).

La prima cosa da notare è la sostanziale somiglianza di frequenza fra i tipi di connessioni del discorso tipici delle costruzioni SV e delle DS. L'unica vera differenza sta nelle percentuali della *continuità di argomento*. Qui notiamo che, sebbene le DS ripetano il 36 % delle volte un referente che non era topic nel discorso immediatamente precedente, esse non ripetono mai un referente che sia già topic. Come interpretare queste cifre? A nostro avviso un fatto del genere dimostra che le *dislocazioni a sinistra vengono usate esclusivamente in coincidenza con un cambiamento di topic*. Tuttavia, nella maggior parte dei casi (l'88 %) il cambiamento avviene all'interno di uno stesso frame o comunque in un modo che mantiene una certa continuità d'argomento con quanto discusso nel discorso precedente.

Di solito troviamo che (i) un argomento di minore importanza (non topic) nel discorso immediatamente precedente passa ad assumere un

I. RIPETIZIONE	40 % (8)	36 % (9)
T → T	30 % (6)	0 % (0)
NT → T	10 % (2)	36 % (9)
II. PASSAGGIO INTERNO	50 % (10)	52 % (13)
T → Frame _i , Frame _i → T _i	20 % (4)	20 % (5)
T _i ⁿ → T _i ⁿ⁺¹	30 % (6)	32 % (8)
III. PASSAGGIO ESTERNO		
T _i ⁿ → T _i ⁿ⁺¹	10 % (2)	12 % (3)

Tav. 9 — *Diversi modi in cui i vari argomenti e referenti del discorso sono correlati.*

ruolo di primo piano, oppure (ii) dei referenti che sono rilevanti al discorso del momento vengono introdotti o riintrodotti tramite i costituenti dislocati a sinistra. La Tav. 9 dimostra che anche i costituenti soggetto possono svolgere questo compito, ma è anche vero che essi segnalano altre volte la continuità d'argomento. Per concludere questa parte, possiamo dire che i costituenti soggetto in costruzioni SV, a differenza delle DS, non si limitano a marcare un cambiamento di topic.

5. Il livello interazionale.

In questi ultimi anni si è discusso molto sia in linguistica che in psicologia dell'ordine delle parole negli enunciati. L'interesse per quest'argomento nella linguistica contemporanea va fatto risalire probabilmente agli studi tipologici e comparativi di Joseph Greenberg (1963; 1966). Secondo quei lavori, ci sarebbe una tendenza nelle lingue del mondo a mettere il soggetto della frase prima dell'oggetto (così ad esempio gli ordini più frequenti sarebbero SOV, SVO e VSO). Sia linguisti che

psicolinguisti si sono dunque sforzati di trovare dei principi generali che potessero spiegare questa « preferenza » nelle lingue tipologicamente più diverse. Si è dunque parlato della tendenza a mettere informazione *data* prima di quella *nuova* (il cosiddetto « Given/New Contract », cf. Chafe 1976; Clark e Haviland 1977; Gruppo di Padova 1974; Halliday 1967; Edward Keenan 1976; Li e Thompson 1976). E si è quindi invocata l'importanza del *contesto* per stabilire e spiegare in una data lingua e in una data situazione il particolare ordine delle parole prescelto o preferito. Ma qual è il « contesto » di cui di solito si parla in questi studi? È quello che riguarda il rapporto tra proposizione contenuta nel particolare enunciato esaminato, altre proposizioni del discorso precedente e le conoscenze e aspettative informazionali del parlante e ascoltatore. Anche se a modo nostro, è questo che abbiamo cercato di fare nei paragrafi che precedono questa parte del nostro studio. Ma a questo punto è venuto il momento di andare al di là di quella particolare lettura del termine « contesto » per spingerci verso il suo significato *sociale*, o, più esattamente, *interazionale*. È proprio questo tipo di contesto che più di tutti è stato trascurato negli studi sull'ordine delle parole. E questo è avvenuto a nostro avviso per due tipi fondamentali di ragioni. Da una parte per la tendenza, nella linguistica contemporanea, ad avanzare spiegazioni di natura « psicologica » più che « sociale » (cf. Ochs 1979); dall'altra, per la natura dei dati analizzati. Riguardo a questo secondo punto, crediamo che sia proprio la nostra insistenza sull'analisi di materiali linguistici raccolti mediante la registrazione di interazioni conversazionali « spontanee » che ci permette di cominciare a vedere il ruolo del contesto interazionale, sociale, nella determinazione dell'ordine delle parole nell'enunciato.

È nostro scopo in questa parte del nostro studio mettere in rilievo il rapporto tra ordine delle parole e interazione sociale, proprio partendo dal tipo di espressione verbale che è più comunemente usata nel mondo, e cioè le conversazioni. Proprio in quanto un enunciato è, nella dinamica dell'interazione conversazionale, un potenziale « turno » (ingl. *turn*, cf. Sacks, Schegloff e Jefferson 1974) o comunque parte di esso, il punto di partenza o margine di una frase (cf. McWhinney 1977; Longacre 1972) è anche un potenziale o effettivo punto di partenza di un turno conversazionale.

5.1 *Le DS come mezzi per la « conquista del banco ».*

In questo paragrafo dimostreremo che le DS hanno una funzione all'interno della dinamica dell'interazione conversazionale che le di-

stingue dai Soggetti (in costruzioni SV). In particolare, le DS vengono a volte usate per quella funzione che chiameremo « conquista del banco ».

In una conversazione, chi parla « tiene banco », e cioè ha la possibilità di controllare non solo il materiale verbale che viene espresso, ma anche il tipo di interazione tra i partecipanti alla conversazione. Così, ad esempio, mediante il controllo degli argomenti trattati, un parlante è in grado di ottenere certi risultati che hanno un significato sociale, come ad esempio quello di dimostrare di essere competente rispetto ad un dato argomento, oppure la funzione di solidificare o ristabilire certi vincoli sociali con alcuni partecipanti alla conversazione o con altri, la sua appartenenza ad un particolare gruppo, il proprio status sociale, ecc.

La ricerca e la conquista del « banco » (ingl. *floor*) o della « parola » (preferiamo qui « banco » perché ha un significato più ampio), così come la sua conservazione, sono quindi tutti tentativi che vanno anche interpretati come dei tentativi di esercitare controllo sociale sull'interazione in corso. Conservare il « banco » può ad es. voler dire cercare di esercitare la propria influenza sugli ascoltatori e impedire che un altro dei presenti possa giovare di tale opportunità.

Un modo per provare che le DS sono usate per impossessarsi del « banco » è quello di dimostrare che esse occorrono spesso all'inizio di un *turno*. Si consideri la Tav. 10:

NOMI:	
DS (25)	56 % (14)
Soggettivi (SV) (62)	20 % (13)
PRONOMI:	
DS (20)	50 % (10)
Soggetti (SV) (100)	23 % (23)

Tav. 10 — Percentuali di nomi e pronomi che appaiono all'inizio di un turno conversazionale.

La Tav. 10 dimostra che la posizione all'inizio del turno è una caratteristica piuttosto frequente delle DS, soprattutto se mettiamo a confronto queste costruzioni con quelle Soggetto-Verbo (SV). Sia nel caso dei nominali propriamente detti (e cioè nomi propri e comuni) che in quello dei pronomi tonici, le costruzioni DS occorrono all'inizio del turno più del doppio del numero delle volte caratteristico dei Soggetti (nomi e pronomi).

Può accadere comunque che, pur occorrendo all'inizio del turno, una DS non sia parte del tentativo di conquistare il banco. Un modo per cercare di distinguere è quello di vedere se una DS occorre dopo una pausa, oppure immediatamente dopo un altro turno, oppure addirittura sovrappoendosi al turno precedente. Se una DS occorre dopo una significativa pausa che segue un turno completo (e cioè un turno in cui l'ultimo enunciato è stato completato), non potremo sostenere che la DS è parte di un tentativo di conquistare il banco, visto che, in un certo senso, non c'è « battaglia », ovvero « il banco è vacante ». La Tav. 11 dimostra che la maggioranza delle DS all'inizio di turni seguono immediatamente il turno precedente (e cioè non seguono delle pause).

DS (NOMI) (14)	85,1 % (13)
DS (PRONOMI) (10)	70 % (7)

Tav. 11 — Percentuali delle DS all'inizio del turno che seguono immediatamente o si sovrappongono al turno precedente.

La Tav. 12 dimostra che assai spesso le DS si sovrappongono al turno precedente.

DS (NOMI) (14)	42,9 % (6)
DS (PRONOMI) (10)	70 % (7)

Tav. 12 — Percentuali delle DS all'inizio di un turno che si sovrappongono al turno precedente.

Queste due ultime tavole dimostrano che di solito le DS accompagnano o addirittura provocano la fine del turno precedente (prodotto quest'ultimo, si ricordi, da un altro parlante). È inoltre importante notare *dove* avviene la sovrapposizione con il turno precedente. Una sovrapposizione che avviene verso la fine dell'enunciato precedente può spesso essere stata « sollecitata », o ispirata, ma una sovrapposizione che occorre in una parte non conclusiva dell'enunciato del turno precedente porta più chiaramente i segni di un'interruzione, di un tentativo di togliere la parola e guadagnare il banco. Ben 12 delle 13 DS che si sovrappongono al turno precedente occorrono in punti chiaramente non di chiusura dell'enunciato. E quindi possiamo affermare che la maggioranza delle sovrapposizioni (il 92,3 %) sono delle vere e proprie interruzioni del parlante precedente.

Crediamo che questo tipo di dati, e in particolare le frequenze da noi appena discusse, possano convincere che le DS sono almeno delle potenziali « azioni competitive ».

È tuttavia difficile dire quali fattori specifici influenzano o incoraggiano la competizione per il « banco ». Diverse delle DS nel nostro corpus appaiono nel corso di discussioni su particolari questioni. Le DS vengono usate in questi casi per offrire prova della propria argomentazione (fornendo informazione di fondo avanzando degli esempi). Possiamo inoltre affermare, sulla base dei nostri dati, che la competizione per il banco aumenta coll'aumentare dei partecipanti alla conversazione. Almeno a prima vista (uno studio dettagliato è tutto da farsi) sembra che le DS siano più frequenti quando ci sono più di due parlanti.

Un esempio è fornito qui sotto dalla trascrizione dell'interazione verbale in un seminario all'università, in cui dieci linguisti (professori e studenti dell'ultimo anno) discutono dell'appartenenza o meno di certi verbi alla classe dei verbi che « complementizzano ». Sebbene ci limitiamo qui ad un solo esempio, casi del genere sono relativamente frequenti nel corso della discussione:

(25) (Seminario sulla complementazione)

A: (...) « Fuggire da:1 far qualcosa » non mi sembra - non mi
[//sembra//] un buon italiano.

F: No.

V: (Ce l'avresti con) « rifuggir[//re »

L: [Rifuggir[//e

R: [(//)

F: [Ri-ri-

→ rifuggire₁ già [// ce l₁'abbiamo.

A₁ [Allora niente « fuggire ».

A questo punto ci potremmo chiedere perché le DS vengono usate (e spesso con successo) per conquistare il banco. Per comprendere la loro efficacia, dobbiamo tornare a considerare il contesto informativo e del discorso precedente tipico delle DS.

Jefferson (1978) ha notato nel suo studio sull'inglese che gli enunciati che sono, dal punto di vista dell'ascoltatore, « fuori posto » o « fuori tema » vengono interrotti più spesso di quegli enunciati che sono pertinenti all'argomento in questione. In altre parole potremo dire che gli enunciati che non si ricollegano con il tema o argomento trattato al momento hanno vita breve, o comunque hanno meno probabilità di venir completati di quelli che invece si rifanno a quanto discusso dai parlanti. I turni che hanno successo (e cioè che vengono completati e accettati dai partecipanti alla conversazione) portano con sé una specie di « garanzia », che è data appunto dal rapporto dell'argomento trattato nell'enunciato con una qualche dimensione della discussione precedente.

Le DS sono dei mezzi efficaci per cercare di conquistare il banco, perché esse quasi sempre si collegano a un qualche tema in discussione (si veda 4.3.3). Il referente stesso della espressione dislocata a sinistra è a volte apparso nel discorso precedente e quindi costituisce un esplicito mezzo per legittimare il parlato che segue (cf. l'uso di *rifuggire* nell'es. (25) qui sopra). Oppure il referente della DS è semanticamente collegato al discorso precedente. Spesso il referente è un membro di una classe o di un certo dominio conoscitivo o concettuale in discussione (si veda l'es. (23), l'espressione *tua madre che russa* presa come uno dei fattori che non fanno dormire). *La stanza* nell'esempio (26) qui sotto è una delle cose da pulire:

- (26) (Il servizio militare: 1)
 C: (...) cioè c'hai chi ti fa le pulizie inzomma// e:
 A: [No
 devo- cioè per vestiti e cose varie devo andare
 (alla) lavanderia.
 C: Ho capito ho capito.
 → A: Per la stanza₁ me la₁ pulisco da solo

Si ricordi che quest'ultimo tipo di contesto (membro di un insieme) è quello più comune per le DS (almeno nel nostro corpus). Le DS di solito vengono usate per mettere in luce altri esempi o casi particolari che si rifanno ad un qualche tema generale. Tuttavia esse non mantengono *esattamente* lo stesso topic della frase precedente, visto che i loro referenti o non sono menzionati affatto nelle frasi immediatamente

precedenti oppure sono menzionati come parte del predicato (e non come soggetto). Si ricordi che i referenti dei soggetti, quando appaiono nelle frasi immediatamente precedenti, tendono ad essere soggetti. Le DS tendono invece a spostare il centro d'attenzione delle frasi precedenti. In tal senso tali costruzioni rischiano di venir tagliate fuori e cioè interrotte e non accettate. Se Jefferson (1978) ha ragione, il cambiamento di argomento deve essere trattato con gran cura se vuole essere di successo.

Le DS possono tuttavia essere dei buoni mezzi per cambiare topic perché, pur cambiando il centro d'attenzione (da quello della frase precedente), sono semanticamente correlate con quest'ultimo. In effetti parte del successo delle DS va attribuito al fatto che esse mantengono uno stesso soggetto come centro d'attenzione e tale soggetto è spesso parte della situazione immediata (ad es. uno dei presenti/parlanti) oppure del discorso immediatamente precedente (il 48 % (12) dei soggetti di frasi con nomi dislocati a sinistra, e il 37,5 % (6) di quelli di frasi con pronomi dislocati hanno per soggetto lo stesso referente del soggetto di una delle due frasi precedenti).

Quindi le DS garantiscono il successo del turno e la conquista del banco spesso mediante un doppio legame, tramite cioè il referente del soggetto e tramite quello della stessa DS.

ALESSANDRO DURANTI
 ELINOR OCHS

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bates, Elizabeth e B. MacWhinney (1979), « The functionalist approach to the acquisition of grammar ». In *Developmental Pragmatics*, a cura di Elinor Ochs e Bambi Schieffelin. New York: Academic Press.
 Bever, Thomas (1970), « The cognitive basis for linguistic structures ». In *Cognition and the development of language*, a cura di J. H. Hayes, 279-352. New York: John Wiley & Son.
 Chafe, Wallace (1976), « Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects, topics, and point of view ». In *Subject and topic*, a cura di Charles Li, 25-56. New York: Academic Press.
 Chomsky, Noam (1965), « Aspects of the theory of syntax », M.I.T. Press. (Trad. it. di A. De Palma, in *Saggi linguistici*, II, 41-258, Torino: Boringhieri.
 Cinque, Guglielmo (1974), « Left-dislocation in Italian: a syntactic and pragmatic analysis ». Manoscritto in corso di stampa in un numero speciale dei *Cahiers de lexicologie*.
 Cinque, Guglielmo (1977), « The movement nature of left-dislocation ». In *Linguistic Inquiry*, 8, 397-412.

- Clark, Herbert & S. K. Card (1968), « The role of semantic in remembering comparative sentences. In: *Journal of Experimental Psychology*, 59, 219-29.
- Clark, Herbert & W. G. Chase (1972), « On the process of comparing sentences against pictures ». In: *Cognitive Psychology*, 3, 472-517.
- Clark, Herbert & Eve Clark (1977), *Psychology and language. An introduction to psycholinguistics*. New York: Academic Press.
- Clark, Herbert & S. E. Haviland (1977), « Comprehension and the given-new contract ». *Explaining linguistic phenomena*, a cura di R. O. Freedle, 91-124. Washington D.C.: Hemisphere Publishing.
- Durante, Marcello (1970), « I pronomi personali nell'italiano contemporaneo ». In *Atti del convegno di studi su lingua parlata e lingua scritta*. Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, vol. XI, 180-202.
- Duranti, Alessandro (in corso di stampa), « Sull'uso dei pronomi tonici nelle conversazioni ». (In una pubblicazione del C.N.R.).
- Duranti, Alessandro (1979), « Object Clitic Pronouns in Bantu and the Topicality Hierarchy ». In *Studies in African Linguistics*, XI, 1, 31-45.
- Fillmore, Charles (1975), « An alternative to checklist theories of meaning ». In: *Proceedings of the first annual meeting of the Berkeley Linguistics Society*. 123-131. Berkeley: California.
- Firbas, Jan (1966), « On defining the theme in functional sentence analysis ». In: *Travaux linguistiques de Prague*, 1, 267-280.
- Fornaciari, Raffaello (1881), *Sintassi italiana*. Firenze: Sansoni Editore.
- Givón, Talmy (1976), « Topic, pronoun, and grammatical agreement ». *Subject and topic*, a cura di Charles Li, 149-188. New York: Academic Press.
- Givón T. (1979), *On Understanding Grammar*. New York: Academic Press.
- Gough, P. B. (1965), « Grammatical transformations and speed of understanding ». In *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 4, 107-111.
- Gough, P. B. (1966), « The verification of sentences: the effect of delay of evidence and sentence length ». In: *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 5, 492-496.
- Greenberg, Joseph (1963), « Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements ». In: *Universals of Language*, a cura di J. Greenberg. Cambridge, Mass.: M.I.T. Press.
- Greenberg, Joseph (1966), *Language Universals*. L'Aia: Mouton.
- Grice, H. P. (1975), « Logic and Conversation ». In: *Syntax and semantics*, vol. 3, a cura di Peter Cole e Jerry Morgan, 41-58.
- Gruppo di Padova (1974), « L'ordine dei sintagmi nella frase ». In: *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Roma, Bulzoni.
- Halliday, Micheal (1967), « Notes on transitivity and theme in English: II ». In: *Journal of Linguistics*, 3, 199-244.
- Haviland, S.E. & Herbert Clark (1974), « What's new ? Acquiring new information as a process in comprehension ». In: *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 13, 512-521.
- Hawkinson, Anne & Larry Hyman (1974), « Hierarchies of natural topic in Shona ». In *Studies in African Linguistics*, 5, 147-170.
- Hyman, Larry (1975), « On the change from SOV to SVO: evidence from Niger-Congo ». *Word order and word order change*, a cura di Charles Li, 113-147. Austin: University of Texas Press.
- James, C. T. (1972), « Theme and imagery in the recall of active and passive sentences. In *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 11, 205-211.

- Jefferson, Gail (1978), « Sequential aspects of story telling in conversation ». In *Schenkein* (a cura di), 219-248.
- Keenan, Edward (1975), « Some universals of passive in relational grammar ». In *Papers from the 11th regional meeting of the Chicago Linguistics Society*, a cura di R. E. Grossman, L. J. San e T. J. Vance, 340-352.
- Keenan, Edward (1976), « Towards a universal definition of 'Subject' ». In *Subject and topic*, a cura di Charles Li, 303-334. New York: Academic Press.
- Keenan, Elinor O. & Bambi Schieffelin (1976), « Foregrounding referents: a reconsideration of left-dislocation in discourse ». In *Proceeding of the second annual meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 240-257. Berkeley: California.
- Kuno, Susumo (1976), « Subject, theme and the speaker's empathy. A reexamination of relativization phenomena ». In *Subject and topic*, a cura di Charles Li, 417-44.
- Longacre, Robert (1968), *Philippine languages: discourse, paragraph and sentence structure*. Vol. I - Discourse and paragraph structure. Summer Institute of Linguistics publications, 21.
- Longacre, Robert (1972), *Hierarchy and universality of discourse constituents in New Guinea languages: Discussion*. Washington: Georgetown Univ. Press.
- Ochs, Elinor (1979), « Social foundations of language ». In *New Directions in Discourse Processing*, a cura di R. Freedle, vol. 2, 207-221. Ablex Publishing Co.
- Parisi, Domenico (1975), « Partecipio passato ». In *Studi per un modello del linguaggio*, a cura di Domenico Parisi. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Postal, Paul (1971), *Cross-over phenomena*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: morfologia*. Trad. di T. Franceschi e M. Cociagli Francelli. Torino, Giulio Einaudi Editore. Seconda edizione.
- Ross, John R. (1967), *Constraints on variables in syntax*. Tesi di dottorato. M.I.T.
- Sacks, Harvey, Emanuel Schegloff, & Gail Jefferson (1974), « A simplest systematics of the organization of turn-taking for conversation ». In *Language*, 50, 696-735.
- Schegloff, Emanuel & Harvey Sacks (1973), « Opening up closings ». In *Semiotica*, 8, 289-327.
- Schegloff, Emanuel, Harvey Sacks, & Gail Jefferson (1977), « The preference for self-correction in the organization of repair in conversation ». In *Language*, 53, 361-382.
- Schenkein, Jim (1978), *Studies in the organization of conversational interaction*. New York: Academic Press.
- Sgall, P., E. Hajčová & E. Benešová (1973), *Topic, focus, and generative semantics*. Kronberg-Tanus: Scriptor Verlag.
- Singer, M. (1976), « Thematic structure and the integration of linguistic information ». *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 15, 549-558.
- Slobin, Dan (1966), « Grammatical transformations and sentence comprehension in childhood and adulthood ». *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 5, 219-227.
- Terasaki, Alene (1976), « Pre-announcement sequences in conversation ». In *Social Science Working Papers*, 99. Irvine: University of California.
- Tsao, feng-fu (1977), *A functional study of topic in Chinese: the first step toward discourse analysis*. Tesi di dottorato. University of Southern California, Los Angeles.